Anno B

23 settembre 2012

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sapienza	**2, 12.17-20**
Giacomo	**3, 16-4,3**
Marco	**9, 30-37**

30 In quel tempo, partiti di là Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. 31 Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà". 32 Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.
33 Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?". 34 Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. 35 Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". 36 E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: 37 "Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

La sezione formata dai versetti che vanno da 9,30 a 10,31 sottolinea la differenza tra i discepoli/i Dodici (nuovo Israele) e il gruppo non israelita, per quanto riguarda l'accettazione del messaggio e la sequela di Gesù. Il secondo gruppo ora è rappresentato dal "*piccolo*/*ragazzino*/*servitorello*" (9,36s), dall' "*esorcista*" (9,38s), da "*i piccoli*" (9,42) e di nuovo da "*piccoli*/*fanciulli*" (10,13-16). La sezione si compone di un'introduzione (9,30-33a) e due trittici (9,33b-50; 10,13-31), separati da una pericope centrale (10,1-12).

30	Κἀκεῖθεν **ἐξελθόντες** παρεπορεύοντο διὰ τῆς Γαλιλαίας, καὶ οὐκ ἤθελεν ἵνα τις γνοῖ·
Lett.	E di là essendo usciti passavano per la Galilea, e non voleva che qualcuno (lo) sapesse;
CEI	**Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.**

31	ἐδίδασκεν γὰρ τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὅτι ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου **παραδίδοται εἰς χεῖρας ἀνθρώπων**, καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ ἀποκτανθεὶς **μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναστήσεται.**
	Ammaestrava infatti i discepoli di lui e diceva a loro: Il Figlio dell'uomo viene consegnato in (le) mani degli uomini, e uccideranno lui, e ucciso dopo tre giorni risusciterà.
	Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà".

Viaggio verso Cafarnao: mentre cammina verso la Galilea, l'interesse di Gesù è incentrato sui discepoli. Di fronte all'incomprensione che continuano a mostrare, Gesù ripete l'insegnamento sul destino del Figlio dell'uomo (8,31), termine che designa lui e, dopo di lui, i suoi seguaci.

L'insegnamento diventa più generico che in 8,31; di fatto, questo secondo annuncio della consegna, della morte e della risurrezione del Figlio dell'uomo manca di qualsiasi dettaglio che potrebbe collegarlo a un popolo o ad un agente determinato; questa ostilità mortale può esistere in qualsiasi cultura.

Viene stabilita per la prima volta l'opposizione tra "*il Figlio dell'uomo*", l'uomo nella sua pienezza, e "*uomini*" che non conoscono né aspirano alla pienezza.

Si insiste sul fatto della morte (*lo uccideranno…anche se lo uccidono*), ma per svuotarla del suo contenuto, mettendo in rilievo la risurrezione, la continuità della vita. Gesù vuole calmare l'angoscia dei suoi discepoli di fronte alla prospettiva di una morte senza lotta né gloria, inculcando loro che essa non è né una minaccia né un fallimento, perché non è la fine.

32	οἱ δὲ ἠγνόουν τὸ ῥῆμα, καὶ ἐφοβοῦντο αὐτὸν ἐπερωτῆσαι.
	Essi ma non comprendevano la parola, e avevano paura lui di interrogare.
	Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.
33a	Καὶ ἦλθον εἰς Καφαρναούμ
	E vennero a Cafàrnao.
	Giunsero a Cafàrnao.

L'incomprensione dei discepoli è totale, sono refrattari a quell' insegnamento. Hanno paura di chiedere a Gesù, perché sospettano che la spiegazione potrebbe non corrispondere alle loro aspettative di trionfo. Non vedono un senso in una vita dopo la morte. Arrivano a Cafarnao.

33b	Καὶ ἐν **τῇ οἰκίᾳ** γενόμενος ἐπηρώτα αὐτούς· τί ἐν τῇ ὁδῷ διελογίζεσθε;
	E nella casa giunto interrogò loro: Cosa in la via discutevate?
	Quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo per la strada?".

C'è un pericolo nella comunità: il desiderio di preminenza (9,33b-50); ecco il senso del primo trittico che mette in risalto il contrasto tra i due gruppi di seguaci, sia

nell'adesione a Gesù che nell'attività. I Dodici (= i discepoli) in realtà non seguono Gesù.

La scena mette in contrasto l'atteggiamento dei Dodici e quello del gruppo di seguaci che non provengono dal giudaismo. Marco mostra così le tendenze e le tensioni esistenti al suo tempo tra diverse comunità cristiane.

La *casa*/ambiente familiare (οἰκίᾳ) in Cafarnao è figura della comunità di Gesù, che comprende i due gruppi di seguaci, come è emerso in 2,15 (discepoli e "peccatori"), quando è stata nominata per la prima volta.

Gesù pone ai discepoli una domanda che per loro sarà imbarazzante.

34	οἱ δὲ ἐσιώπων· πρὸς ἀλλήλους γὰρ διελέχθησαν ἐν τῇ ὁδῷ **τίς μείζων.**
	Essi ma tacevano; gli uni con gli altri infatti avevano discusso in la via chi (fosse il) maggiore.
	Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.

Il loro silenzio rivela il loro accecamento, come i farisei (3,4) e l'infondatezza del tema che hanno discusso: chi occupava il rango o la categoria superiore nel gruppo. Domina in essi l'ambizione di preminenza radicalmente opposta al precedente insegnamento di Gesù (9,31).

35	καὶ **καθίσας ἐφώνησεν τοὺς δώδεκα** καὶ λέγει αὐτοῖς· εἴ τις θέλει πρῶτος εἶναι, ἔσται πάντων ἔσχατος καὶ πάντων διάκονος.
	Ed essendosi seduto chiamò i Dodici e dice a loro: Se qualcuno vuole primo essere, sarà di tutti (l') ultimo e di tutti servo.
	Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti".

Gesù *si sedette*, perché questa casa/comunità è la sua dimora stabile; pur stando nella casa, deve *chiamare i Dodici* (gli stessi discepoli in quanto costituiscono l'Israele messianico) perché sono distanti da lui, anche se non fisicamente; la loro lontananza è causata dalla loro resistenza ad accettare il destino del Figlio dell'uomo (9,31-32); Gesù ricorderà loro cosa significa "*stare con lui*", prima finalità della loro costituzione in gruppo (3,14).

In primo luogo, li corregge; devono rinunciare ad ogni pretesa di rango. Per farlo usa l'opposizione *essere primo-essere ultimo di tutti* e *servo di tutti*. Chi si fa *ultimo di tutti* e *servo di tutti* ha lo stesso atteggiamento di Gesù e si colloca alla testa degli altri (*primo*), cioè, segue Gesù più da vicino. "*Farsi ultimo e servo*" equivale a "*rinnegare se stesso*", rinunciando ad ogni ambizione egoista, prima condizione della sequela (8,34). Il detto offre lo spunto per la scena successiva.

36	καὶ **λαβὼν παιδίον** ἔστησεν αὐτὸ **ἐν μέσῳ** αὐτῶν καὶ **ἐναγκαλισάμενος** αὐτὸ εἶπεν αὐτοῖς·
	E avendo preso **il** /ragazzino/servitorello di casa pose lui in mezzo a loro e abbracciando lui disse a loro:
	E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro:

Il (seguiamo la lez. del cod. D che contempla l'articolo) *servitorello/piccolo* (lett. "*il ragazzino/piccolo*" o piccolo servitore, cfr. Mt 18,2s) è nello stesso tempo l'ultimo di tutti (per la sua età) e servo di tutti (per il lavoro che svolge); *e, preso*: Gesù non ha bisogno di chiamarlo, perché è accanto a lui, "*sta con lui*", ha il suo stesso atteggiamento; la sua presenza nella casa/comunità, senza appartenere al gruppo dei Dodici, indica che "*il ragazzino/piccolo*" può raffigurare l'altro gruppo di seguaci, quelli che non provengono dal giudaismo (3,32.34; 4,10; 5,24b; 7,14, 8,34; 9,25).

Gesù lo mette *in mezzo* (al posto di Gesù=l'uomo che si mette a servizio), come modello per i discepoli; *abbracciandolo,* gesto di amore e di identificazione, che corrisponde al rapporto annunciato da Gesù con chiunque realizza il disegno di Dio: "*costui per me è fratello, sorella e madre*" (Mc 3,35).

37	ὃς ἂν **ἓν τῶν τοιούτων παιδίων** δέξηται ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου, ἐμὲ δέχεται· καὶ ὃς ἂν ἐμὲ δέχηται, οὐκ ἐμὲ δέχεται ἀλλὰ τὸν ἀποστείλαντά με.
	Chiunque uno (solo) di questi piccoli/bambini/servitorelli/ragazzini accoglie nel nome di me, me accoglie; e chiunque me accoglie, non me accoglie, ma l'avente inviato me.
	"Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Questi seguaci, quando sono inviati (*chi accoglie*, cfr. 6,11), portano con sé la presenza di Gesù e del Padre e rappresentano l'unico santuario dal quale si irradia l'amore di Dio.

Riflessioni…

- Ad ogni ora **l'uomo** interroga il suo Dio: confronta i suoi "significati" con quelli di Dio, gli rimbalza i suoi "perché", quando non comprende o non trova convergenze con Lui.
- A volte ha timore e non osa, ha rispetto e si trattiene ed indugia, a volte ha ammirazione e Lo cerca e finalmente gli parla: gli dice di sé, delle sue incomprensioni, dei suoi pregiudizi, dei suoi pensieri erranti e smarriti.

- Non riesce ad immaginarlo, vederlo, accettarlo prigioniero, deriso ed ucciso, fa fatica anche a capirlo risorto. E resta muto e tremante, abbandonando il Mistero che può salvarlo, e

- preferisce fare i suoi calcoli, asservito dalla sua ragione: *Chi sarà il primo?... Chi è il più bello del Reame?...*
  E sulla strada anonima, egli trascura persino la sua vera identità e si perde a ricercare ruoli di potere e surrettizi, a sacrificare anche valori, per mire indicibili e indescrivibili. Perciò non sa fare altro che tacere a scomode domande divine: *cosa stavate discutendo?…*
  Come inesperto ed immaturo bambino, continua a chiedersi *Chi è il più grande?...* E in una vana competizione, afferma il proprio primato, imposto qualche volta persino come proveniente dall'Alto o dal Popolo.

- Ma la graduatoria divina è inversa e spiazzante: dall'ultimo al primo!
  La scala dei valori è riscritta con valenze rovesciate: al primo posto il più piccolo… e chi sa farsi più piccolo e servitore.

- La logica della strada lascia il posto a quella dell'umanità vera, alla logica di Dio, che sollecita a com-petere, *senza tendere insidie…, senza gelosia e spirito di contesa…*

- Un invito a farsi abbracciare da Dio, perché piccolo. Perché piccolo è bello, è autentico, veritiero, leale, creativo e ricco di fantasia, sognatore e fiducioso nei padri: è misura dell'uomo.
  E attende di essere abbracciato e posto al centro, insieme con Dio, per comunicare valori e senso di vita, ed essere il primo ad amare e donare la gioia di vivere.